

Rassegna stampa del 6 settembre 2023

Superbonus, nel 2023 cessioni per altri 20 miliardi di crediti

Agevolazioni

Sotto la lente dei controlli preventivi finiscono anche 14,5 miliardi di crediti

Registrati a fine agosto quasi 20,7 miliardi di prime cessioni e sconti in fattura tra superbonus e altri bonus casa. Con questa progressione entro la fine del 2023 sarà superata la soglia dei 30 miliardi. Per questo il governo accelera sulla stretta alle agevolazioni edilizie, mentre 14,5 miliardi di crediti fiscali finiscono sotto la lente dei controlli preventivi.

Latour e Parente — a pag. 3

Superbonus, nel 2023 altri 20 miliardi di cessioni

Casa. Non si ferma la corsa dei trasferimenti di bonus fiscali: il Governo pensa a una stretta Freni: «Chance da limitare a chi ha redditi bassi»

Tra le ipotesi anche l'estensione del quoziente familiare ma c'è il timore di incostituzionalità

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Una stretta ulteriore sulla cessione dei crediti e lo sconto in fattura, dopo quella che a febbraio scorso aveva, pur con molte eccezioni, provato a fermare all'improvviso la giostra della monetizzazione di bonus. È questo l'intervento del quale si discute con più frequenza in questi giorni sui tavoli di Governo nei quali si stanno preparando la Nota di aggiornamento al Def di fine mese e la prossima manovra, da presentare per metà ottobre.

A guardare gli ultimi numeri, ancora riservati, dell'agenzia delle Entrate, non è un caso che proprio questa mossa stia prendendo forma. Le misure varate tra l'autunno e l'inverno scorsi (il decreto Aiuti quater di novembre, la legge di Bilancio 2023 di dicembre e il decreto Cessioni di febbraio), di fatto, non stanno avven-

do l'effetto sperato: a fine agosto sono state registrate nel corso dell'anno quasi 20,7 miliardi di prime cessioni e sconti in fattura tra superbonus e altri bonus casa. Con questa progressione a fine anno sarà superata la soglia dei 30 miliardi.

Se l'obiettivo era quello di azzerare le cessioni, anche per sterilizzare gli effetti contabili del trasferimento di crediti fiscali, la realtà sta presentando un conto molto diverso. Le sole cessioni da superbonus hanno totalizzato 19,3 miliardi nel 2023, mentre gli altri bonus circa 1,4 miliardi. Il totale dei crediti messi in circolazione dal 2020 è di poco inferiore ai 147 miliardi. Da qui l'idea, che si sta consolidando in questi giorni, di mettere, come prima mossa, un freno più deciso alle cessioni di crediti.

Una traccia della direzione che l'esecutivo vuole percorrere viene fornita dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni: «Una tutela per i redditi più bassi vuol dire circoscrivere ulteriormente l'applicazione non tanto del superbonus quanto della cessione». Il superbonus, per

Freni, «deve tutelare chi i lavori non se li potrebbe permettere, non chi se li può permettere e magari così non li paga». Il richiamo è al quoziente familiare, già introdotto per le villette nel 2023: quest'anno, infatti, per accedere alla maxia agevolazione al 90% è necessario rientrare nel tetto di reddito massimo di 15 mila euro, calcolato in base al numero dei componenti del nucleo.

Questo schema, che ha ridotto moltissimo l'utilizzo del 90%, potrebbe essere applicato con poche modifiche ad altre situazioni, pur vagliandone la costituzionalità. Ad esempio, la proposta di legge già presentata alla Camera dalla Lega (primo firmata-

06-SET-2023

rio: Alberto Gusmeroli) per riformare i bonus casa prevede che la cessione dei crediti e lo sconto in fattura siano accessibili soltanto per le abitazioni principali, per le famiglie sotto i 15 mila euro di reddito e per i lavori che garantiscano un alto livello di efficientamento energetico (da classe G a classe E entro il 2035). È una traccia di lavoro che potrebbe già essere avanzata nell'incontro tra i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato, calendarizzato per oggi.

In questa strategia potrebbe rientrare anche una forte limitazione alle molte eccezioni previste, in fase di conversione del Dl n. 11/2023, allo stop alle cessioni. Sono diversi i casi nei quali lo strumento del trasferimento di bonus è rimasto in vita: ad esempio, per il bonus barriere architettoniche (applicabile a un ampio ventaglio di lavori) e per gli interventi con un titolo edilizio presentato entro il 16 febbraio. La grande massa di Cilas comunicate tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, senza avviare i lavori, ha prodotto un ampio serbatoio di interventi che consentono ancora di cedere. Su tutto questo il Governo potrebbe decidere di stringere le maglie.

Per riequilibrare la forte riduzione del perimetro delle cessioni, l'idea è quella di rimettere le detrazioni al centro del sistema dei bonus. Per farlo bisogna evitare che, in alcune situazioni, gli sconti fiscali siano strutturalmente troppo pesanti per un reddito medio. La risposta potrebbe passare dalla riproposizione della misura che consente di spalmare i crediti 2022 in dieci annualità. Questo allungamento potrebbe andare anche oltre, fino alle quindici rate.

Aumentano, infine, le chance della proroga della maxi agevolazione per i cantieri condominiali di superbonus attualmente aperti (quasi 12 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Secondo quanto circola in ambienti della maggioranza, il termine di fine dicembre per completare i lavori al 90 o al 110% potrebbe arrivare al 31 marzo 2024, ma vincolandolo a un Sal che potrebbe oscillare intorno al 60 o 70 per cento.

SUPERBONUS

I crediti scontati ceduti in Rete

di **Mario Sensini**

Un mercato dei crediti da Superbonus. Ceduti online con sconti fino al 40%. I crediti con scadenza 2023 sarebbero andati via quasi tutti. E quelli del 2024 si comprano a prezzi di saldo.

a pagina 6

Il mercato dei crediti sui bonus edilizi Ceduti online con sconti fino al 40%

Il nodo degli esodati. E c'è chi promette di finanziare nuovi lavori. Enel-X, salta la piattaforma

La protesta

Gli esodati si sono già dati appuntamento al Mef per un nuovo sit-in dal 18 settembre

ROMA «Non hai ancora iniziato i lavori del condominio? Se hai la Cilas già presentata finanziamo noi i lavori» dice V.P. al telefono. Ma come, il termine dei lavori è fine anno... «Tranquillo, la proroga è sicura. Li leggi i giornali?». E quanto costa, scusi? «Noi paghiamo l'impresa l'84,7% del valore del computo metrico. Più il 4% di commissione per noi e il 3% per la finanziaria». Quale finanziaria? «Non posso dirtelo. Poi serve un bonifico dello 0,2% dei lavori per la due diligence». Altro? «Sì, chiediamo un anticipo del 15% per avviare il cantiere. Ma se serve compriamo anche i crediti, sia vecchi che nuovi» risponde il nostro interlocutore.

Uno dei tanti affaristi che in questi giorni si affacciano sul mercato della disperazione, quello dei crediti derivanti dai bonus edilizi, che nessuno più vuole comprare. Sulle piattaforme online per comprare e vendere i crediti, che si sono moltiplicate, oggi si trova di tutto. E chi ha liquidità fa buonissimi affari, comprando i crediti a prezzi stracciati, e magari come il nostro, propongono anche di finanziare nuovi cantieri, sul filo di lana della scadenza. Online, un Bonus facciate da 33 mila euro, decennale, si compra a 19.900, col 40% di sconto. Ma c'è an-

che chi vende crediti da 10 mila euro, che si potranno scontare dalle tasse nel 2024, tra soli cinque mesi, con lo sconto del 25%. Chi cerca acquirenti per un bonus di mille euro e chi si vuole liberare di grossi impegni. Come l'impresa di Abano Terme, che forse ha fatto troppi sconti in fattura, e cerca di vendere un milione e 167 mila euro, scontabili dal '24 al '26, per 891 mila euro, al 15,83% annuo.

«I crediti con scadenza 2023 sono andati via quasi tutti», ci spiega un General contractor. «Quelli del '24 si comprano a prezzi di saldo, al 73% del valore. Quelli per gli anni successivi — dice — si comprano solo a pacchetto, tutte le rate del credito, ma non c'è mercato. Noi abbiamo 3,6 milioni fermi nel cassetto fiscale. Speriamo che la questione si risolva, sennò saranno problemi seri. Non mi rimetterei mai e poi mai in un business come questo. È un incubo».

Basta fare un giro su SiBonus.it la piattaforma di Unioncamere, oppure su Girocredito, Innovacredit, Ecobonusitalia, sempre online, per rendersi conto delle attuali quotazioni di mercato dei crediti legati ai bonus. Cessioni che hanno un tasso di interesse implicito ben oltre il tasso di usura, oggi ufficialmente al 17%.

O leggere i messaggi sui gruppi Telegram e Facebook, per capire la disperazione di chi è rimasto con i crediti in mano senza la possibilità di

venderli. Gli esodati del Superbonus si sono già dati un altro appuntamento sotto al ministero dell'Economia, per un nuovo sit-in di protesta, a partire dal 18 settembre. Chiedono che il governo si faccia carico del problema. Per loro è l'ultima speranza, alternative non ce ne sono.

La tanto attesa piattaforma di Enel-X per l'acquisto dei crediti, annunciata per l'autunno dal vecchio vertice del gruppo, e nella quale speravano in tanti, non ci sarà, né la società comprerà altri crediti. «Enel-X sta adempiendo agli impegni assunti a suo tempo, senza attivarne di nuovi, e senza ricorso a piattaforme di complessa realizzazione» fanno sapere dalla società, mettendo una pietra tombale sulla questione.

I problemi con la cessione del credito non li hanno solo i piccoli imprenditori edili, i fornitori, i cittadini rimasti con 5 mila euro da vendere, e che rischiano di diventare carta straccia. Anche sui grandi canali, le piattaforme delle grandi società di revisione, come PwC, Ernst & Young, Deloitte, Kpmg, messe a disposi-

06-SET-2023

zione di grandi imprese, studi legali e commercialisti, e che hanno come acquirenti le banche, si soffre.

La crescita dei tassi nell'ultimo anno ha creato uno sconquasso anche qui. Prima, i crediti 110% si vendevano a 100-102, il 91% del valore nominale. Oggi le banche comprano quello stesso credito a 93, cioè all'85% del valore. Le banche che oggi acquistano, però, si contano sulle dita di una mano. E i lavori si fermano. Anche nella ricostruzione delle zone terremotate, dove il 110% si usa per coprire la spesa non coperta dal contributo.

M. Sen.

La vicenda

● Molti affaristi si affacciano sul mercato dei crediti derivanti da bonus edilizi che nessuno vuole più

● Chi ha liquidità fa buoni affari comprando crediti a prezzi stracciati

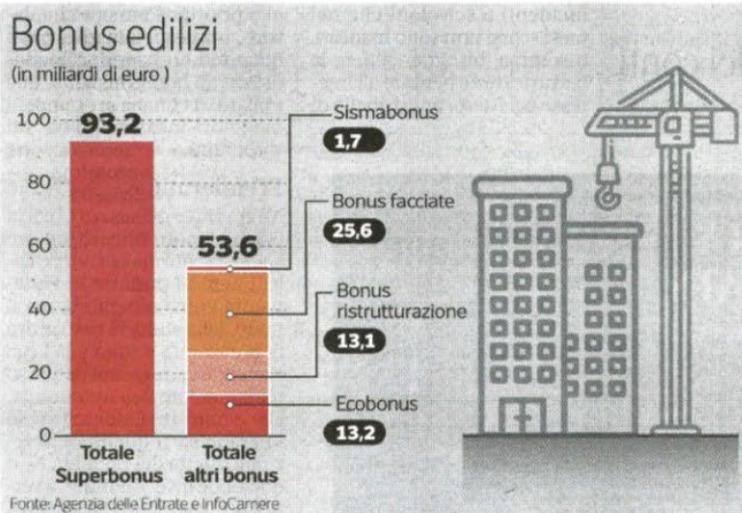
● La piattaforma di Enel-X per l'acquisto dei crediti non ci sarà, né la società comprerà altri crediti

20

mila euro
il prezzo a cui si può comprare online un bonus facciate da 33 mila euro con il 40% di sconto

93

euro
Il prezzo a cui le banche comprano i crediti da Superbonus, cioè all'85% del valore, dopo il rialzo dei tassi



Sconto su credito venduto e tempo medio di vendita



LEGGE DI BILANCIO

Sconti edilizi nel deficit del primo anno

a pag. 2

Bonus, verso l'ok al criterio che carica il deficit su un anno

Manovra. Eurostat dovrebbe confermare il metodo attuale di calcolo che non spalma il disavanzo dei crediti sul futuro, ma il nodo è il debito. Dal cuneo alle pensioni, oggi vertice di maggioranza

Priorità condivisa il cuneo fiscale. Fi chiede aumenti per le pensioni minime e la Lega i fondi del Ponte sullo Stretto Gianni Trovati

ROMA

Non tutte le ultime notizie che circondano i bonus edilizi sono negative per il futuro prossimo dei conti pubblici. Il problema è che quelle positive sono troppo leggere per risolvere la situazione.

Una potrebbe arrivare nei prossimi giorni da Eurostat. Più di una fonte vicino al dossier conferma che è imminente la nuova indicazione sui criteri di calcolo dei crediti d'imposta dopo il decreto di metà gennaio che ha provato a stringere le maglie della cedibilità. E l'attesa unanime, nonostante il cambio di rotta impresso da quel provvedimento, è per una conferma del metodo attuale che considera «payable» i crediti generati dal Superbonus, e quindi chiede di imputare il deficit interamente sull'anno in cui l'agevolazione nasce.

La conferma di questa impostazione, dettata dal criterio della continuità e della prevalenza perché molti di questi crediti hanno continuato a essere oggetto di cessioni (o di tentativi di cessione), concentrerebbe il nuovo disavanzo su quest'anno, che però ha il pregio di essere quasi terminato. Ed eviterebbe di doverlo caricare pro quota sui prossimi, che già hanno i loro problemi di quadratura.

Ma il nodo vero, ovviamente, rimane l'impatto sul debito, che continua a generarsi nel momento in cui i crediti vengono utilizzati in compensazione e quindi riducono il gettito fiscale, aumentando il fabbisogno da

coprire con i titoli di Stato.

Da questo punto di vista, anche se la polemica è inevitabilmente riesplora in questi giorni che precedono una delle Note di aggiornamento al Def più complicate di sempre, il colpo più forte sulla finanza pubblica risale a un anno fa. Quando la Nadev approvata poche settimane dopo le elezioni rivede al rialzo il conto totale degli sconti all'edilizia portandolo da 70,91 a 116,13 miliardi di euro. Rispetto a quella botta da 45,22 miliardi, che produsse un aumento delle stime d'impatto sul fabbisogno del 2020-2035 del 63,8%, i conti aggiornati offerti lunedì dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, che parlano di 130 miliardi complessivi al netto delle frodi, segnano un incremento ulteriore di "soli" 14 miliardi (+12%) che quasi scompaiono rispetto al precedente. Anche per questo a Via XX Settembre si punta ancora a evitare o minimizzare i ritocchi al deficit del 4,5% del 2023, per evitare altri segnali allarmanti ai mercati.

Il punto, com'è ovvio, è però che questo nuovo peso si carica su una finanza pubblica dalle spalle già parecchio ricurve per i vecchi aggiornamenti sui bonus, per l'aumento della spesa per interessi e per un fabbisogno che nei primi otto mesi dell'anno viaggia 25 miliardi sopra i livelli del 2022. E che i bonus ancora destinati a trasformarsi in fabbisogno, 109 miliardi secondo l'ultimo calcolo, si concentrano per il 75-80% sui prossimi quattro anni, cioè sulla legislatura targata Meloni.

L'eredità del Superbonus, insomma, non peserà solo sulla prossima manovra. Che però è politicamente cruciale perché è la prima interamente affidata al Governo Meloni e prece-

de di sei mesi le elezioni europee.

Oggi pomeriggio le prospettive della legge di bilancio saranno al centro di un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi mentre dalla Cgil il segretario Landini non esclude in via preventiva uno sciopero generale. Fedeli alla linea della prudenza dettata dal ministro dell'Economia Giorgetti in asse con la premier Meloni che l'ha ribadita ieri alla cena con ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia, finora i partiti hanno di fatto evitato di sventolare bandiere troppo impegnative.

Condivisa è la necessità di replicare per tutto il prossimo anno il taglio del cuneo fiscale (le ipotesi meno costose di una conferma iniziale per soli sei mesi cozzano con una scadenza del beneficio che seguirebbe di poche settimane le elezioni europee) e di concentrare risorse su famiglia e figli. **Forza Italia** chiede di allargare i benefici fiscali alle tredicesime e di fare un altro passo, anche se più o meno simbolico, verso le pensioni minime a mille euro, che restano un «obiettivo di legislatura» come le altre misure dal costo proibitivo a partire dalla Flat Tax cara alla Lega. Lega che, con Salvini nelle vesti di ministro delle Infrastrutture, spinge per ottenere la dotazione d'avvio del Ponte sullo Stretto.

Proprio dai ministeri, più che dai partiti, sembrano per ora arrivare le richieste più difficili da esaudire. Oltre al pressing sulla sanità (articolo in pagina) è da registrare quello della Funzione pubblica per cominciare il rifinanziamento dei contratti pubblici mentre il Viminale chiede di non ridurre i fondi per la sicurezza.

06-SET-2023

Misure allo studio**1****FISCO E CONTRIBUTI****Taglio al cuneo**

La conferma almeno per tutto il 2024 del taglio al cuneo fiscale è in cima alle misure della prossima manovra di bilancio. A rilanciare la misura per alleggerire le buste paga dei dipendenti è stata di recente la stessa premier Giorgia Meloni alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. Si tratta in sostanza di mantenere anche per il 2024 sei punti di cuneo in meno fino a 35mila euro di reddito, sette punti fino a 25mila. Una misura che costa tra i 9 e i 10 miliardi e di cui oggi ne stanno beneficiando circa 14 milioni di lavoratori dipendenti, con un vantaggio in busta paga fino a 100 euro in più al mese.

2**FISCO****Meno Irpef**

Tra le promesse del governo anche l'avvio della riforma fiscale con il taglio dell'Irpef che da quattro dovrebbe passare a tre aliquote. La stima si aggira intorno ai 4-5 miliardi puntando a ridurre le tasse ai percettori di redditi medio bassi.

3**RIFORMA FISCALE****Tredicesime e assunzioni**

Sul tavolo del governo c'è anche la detassazione delle tredicesime. Altri 1-1,5 miliardi occorrono per confermare la decontribuzione per chi assume under36, donne e i cosiddetti Neet.

4**WELFARE****Premi di produttività**

Si sta ragionando anche su pacchetto produttività-welfare che punterebbe alla conferma della tassazione agevolata sui premi di produttività al 5% (sui premi fino a 3mila euro per redditi fino a 80mila). Forte il pressing della maggioranza per azzerare le tasse su queste somme incentivanti la produttività. Sui fringe benefit l'opzione prevalente è salire a mille euro per i lavoratori senza figli (si ragiona se confermare a 3mila euro le somme esentasse per i lavoratori con figli). Questo pacchetto vale circa 1 miliardo.

5**SANITÀ****Bonus ai camici bianchi**

Tra le misure l'estensione a

tutti i medici del bonus da 100 euro oggi riconosciuto ai camici bianchi che operano in pronto soccorso.

6**PENSIONI****Ancora quota 103**

Il ministero dell'Economia ha già fatto capire che la dote a disposizione del capitolo previdenza sarà tutt'altro che robusta: probabilmente non più di 1-1,5 miliardi, al netto delle risorse da destinare all'indicizzazione degli assegni pensionistici. Tra le soluzioni che potrebbero entrare in manovra, il prolungamento di Quota 103 anche nel 2024, l'ampliamento del bacino dell'Ape sociale e un nuovo restyling di Opzione donna.

06-SET-2023

«Tutelare i redditi bassi, ma è l'ora della stretta»

Freni (Economia): necessario fermare i danni del Superbonus sui conti pubblici

Con la Nadef confermeremo il Pil all'1%. Nella manovra il taglio del cuneo

La revisione dell'Irpef è un obiettivo di legislatura Privatizzazioni? No alla fretta

L'intervista

di **Enrico Marro**

ROMA Cominciamo dal Superbonus. È diventato il convitato di pietra della manovra.

«La drammatizzazione del Superbonus è una lettura semplicistica — risponde il sottosegretario all'Economia, Federico Freni (Lega) —. Sarebbe più opportuno parlare di una cessione dei crediti, questione che non nasce di certo oggi. Abbiamo ereditato una situazione pesantissima, intervenire è un atto di responsabilità e di serietà nei confronti dei cittadini e delle imprese a cui sono state promesse ricche e gratuite prebende. La tavola è stata apparecchiata in grande spolvero, ma nessuno si è preoccupato di verificare che il menù fosse sostenibile per le casse dello Stato».

C'è una responsabilità della Ragioneria Generale che non ha previsto l'esplosione della spesa?

«Non sovrapponiamo la responsabilità politica di chi ha deciso una cessione dei crediti senza limite, e in alcuni casi senza controlli, con il lavoro dei tecnici che, come sempre, hanno agito con lo scrupolo e la correttezza che conosciamo. È una confusione che non giova a nessuno. L'effetto espansivo e distorsivo derivante dalla concreta attuazione delle misure, peraltro, non era prevedibile al momento della valutazione

della norma».

Quali sono gli interventi allo studio sul Superbonus?

«Dobbiamo contenere la spesa, non dilatarla ulteriormente. L'obiettivo è garantire la sostenibilità del sistema senza stravolgere regole che, nel corso degli ultimi tre anni, hanno subito già numerose e rilevanti modifiche, disorientando cittadini e imprese».

Ci sarà la proroga per i condomini che hanno in corso i lavori?

«Ci stiamo lavorando, compatibilmente con la necessità di contenere la spesa».

Ma c'è anche il problema di chi non riesce più a cedere i crediti. Ci sono soluzioni allo studio?

«C'è la volontà di intervenire, ma solo per i redditi bassi. Le soluzioni tecniche sono ancora da trovare».

L'idea di scambiare i crediti con titoli di Stato, è fattibile?

«Mi sembra molto difficile».

Vista l'esplosione dei costi, ci saranno nuove strette sul Superbonus e gli altri bonus edilizi?

«L'effetto del Superbonus sui conti pubblici non si è esaurito: non mi sento di escludere altri interventi in aggiunta al décalage già previsto dal primo gennaio, che porterà la detrazione al 70%».

Lei quindi è favorevole a ridurre il 70%?

«Non ho alcuna riserva. Ma il vero problema, ribadisco, è la possibilità di cedere il credito. Dovremo contemperare

l'interesse di alcuni con la tutela del bilancio, che è di tutti».

Veniamo alla manovra. Con la Nadef correggerete al ribasso le stime del Pil per il 2023 e il 2024, ora fissate all'1% e all'1,5%?

«Non credo sarà necessario rivedere le stime inserite nel Def: la crescita resterà all'1% e mi pare prematuro cambiare anche l'1,5%».

Solo per confermare il taglio del cuneo, come vuole il governo, servono una decina di miliardi. Si potranno ridurre anche le aliquote Irpef, operazione che richiederebbe altri 4-5 miliardi?

«Il taglio del cuneo sarà certamente la misura portante della manovra. Poi, stiamo valutando l'impatto dell'attuazione della delega. La revisione delle aliquote Irpef è uno dei punti chiave, ma è pur sempre un obiettivo di legislatura».

Privatizzazioni e dismissioni immobiliari. Si parla di cessioni di quote che riguarderebbero Mps, Ita, l'Illva. Che c'è di vero?

«Dobbiamo evitare decisioni frettolose e non ponderate. Gli asset pubblici non vanno svenduti ma valorizzati. La vendita, alle giuste condizioni e nei tempi corretti, è un'opzione. Ma, come detto, senza alcuna fretta».

La tassa sugli extraprofiti delle banche verrà corretta?

«Le norme si possono sempre migliorare in Parlamento. C'è una valutazione politica in corso».



Lega

Federico Freni, sottosegretario all'Economia, già in carica con il governo Draghi, è deputato in quota Lega

Gualtieri: “Il Superbonus era giusto ma doveva finire nel 2021”

Dice il sindaco di Roma Gualtieri, già ministro dell'Economia: “Il Superbonus doveva finire nel 2021”.

Conte

L'INTERVISTA

Gualtieri “Il Superbonus doveva finire nel 2021 Prima delle proroghe ha evitato il collasso”

*Eravamo in piena
pandemia, il Pil
a secco e il Pnrr non
era operativo:
serviva una spinta
Ma aveva paletti
e una scadenza*

*Poi tutti i partiti,
anche chi oggi è
al governo, volevano
sempre di più
Ma gli effetti positivi
su deficit e debito
ci sono stati*

di **Valentina Conte**

ROMA – «Se il Superbonus si fosse chiuso al 31 dicembre 2021, come avevamo previsto nella norma originaria del governo Conte II, non ci sarebbe stato alcuno sfioramento rispetto alle previsioni: anzi saremmo stati anche sotto lo stanziamento. E le proroghe le hanno volute tutti, anche chi è oggi al governo». Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, era ministro dell'Economia in quell'esecutivo Pd-M5S guidato da Giuseppe Conte che nella primavera del 2020 varò il Superbonus.

Sindaco, il ministro Giorgetti dice che i governi precedenti hanno organizzato la cena e ora lui paga il conto. Si sente responsabile del suo mal di pancia?

«Occorre contestualizzare. Il Superbonus era una misura fortemente richiesta dal partito di maggioranza relativa, i 5 Stelle, ma purché circoscritta aveva una sua ratio. Eravamo in piena pandemia, il Pil a picco, il Pnrr già ottenuto ma non operativo prima di due o tre anni. Dopo i ristori serviva una spinta anti-ciclica immediata per

spingere gli investimenti e far ripartire un'economia al collasso. Di qui il potenziamento di Industria 4.0 e il Superbonus, che nasce come misura eccezionale in un momento eccezionale: con paletti, una scadenza e non si applicava alle seconde case».

Poi però è cresciuto a valanga, oltre i 100 miliardi. Si poteva prevedere?

«Ricordo che in Parlamento tutti i partiti, anche chi oggi è al governo, volevano sempre di più, estensioni sia di platee che temporali. Ci fu un negoziato politico tesissimo. Alla fine il Parlamento varò una prima proroga al giugno del 2022, e una seconda ancora più ampia durante il governo successivo portò alcuni interventi alla fine del 2023. Il Parlamento allargò anche il perimetro alle seconde case unifamiliari, riuscimmo a fermare solo ville e castelli. Occorre quindi distinguere tra la misura originaria, che ha finanziato investimenti green di efficientamento energetico in un momento di crisi, e la sua progressiva dilatazione».

Gli effetti positivi sono controversi, a seconda degli studi.

Li rivendica?

«Basta guardare la situazione della finanza pubblica: crescita, deficit e debito sono andati molto meglio delle previsioni che allora furono ritenute troppo ottimistiche. L'ultima Nedef firmata da me a fine 2020 prevedeva nel 2023 un debito al 151,5% del Pil. Oggi siamo al 142,1%. Sono quasi dieci punti in meno, e non solo per l'andamento del Pil nominale ma anche per la crescita reale e l'aumento delle entrate fiscali. La politica economica di quegli anni, del governo Conte II e poi dell'esecutivo Draghi, è stata molto positiva: il Paese è cresciuto più di altri in Europa, ha creato più occupazione e ha tenuto debito e deficit più bassi grazie al sostegno a famiglie, imprese e investimenti».

06-SET-2023

È d'accordo con l'ex premier Conte, quindi.

«Conte ha ragione nel dire che il Superbonus ha contribuito alla crescita, non quando contesta il fatto che le proroghe ne hanno fatto lievitare eccessivamente il costo. Su questo ci fu uno scontro perché ritenevo che la misura dovesse chiudersi a fine 2021. Era adeguata in un momento di crisi senza precedenti, ma esagerata con la ripartenza dell'economia. Ho trovato un'opposizione fortissima e non solo dei Cinque Stelle».

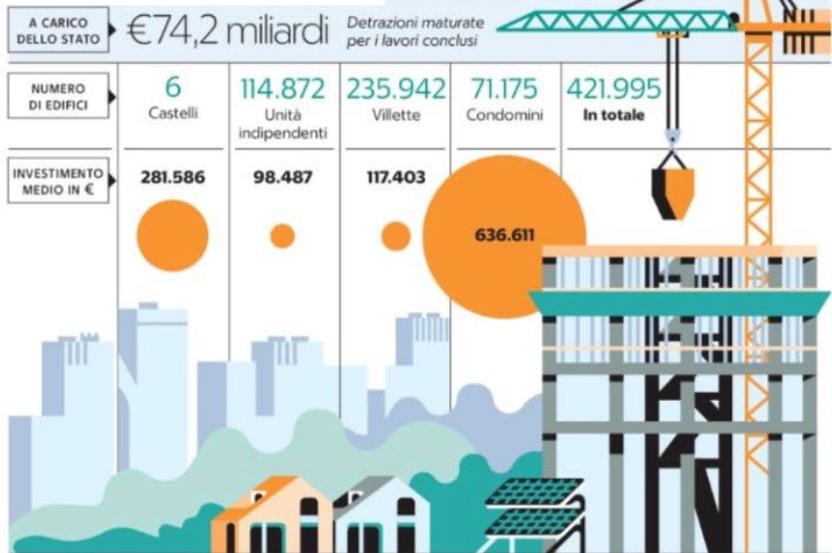
Il bonus facciate è un suo vulnus però. Nasce a fine 2019 e crea la maggior parte delle frodi, oggi a quota 12 miliardi. Perché lo varò senza tetti e paletti, come visto di conformità e asseverazione, messi poi sul Superbonus?

«Quel bonus era al 90% e si origina in modo corretto. Il problema viene dopo, a maggio del 2020, quando la cessione del credito viene estesa a tutti i bonus edilizi, compreso il bonus facciate. Quello fu un errore, corretto poi dal governo Draghi. Ma era un periodo convulso in cui l'intensità della produzione normativa era senza precedenti e si era obbligati a immaginare soluzioni inedite a problemi che nessuno aveva mai affrontato prima: basti pensare alle misure sulla liquidità che fortunatamente hanno funzionato benissimo e hanno impegnato un terzo del Pil del Paese».

Pensa che l'allarme lanciato oggi dalla premier Meloni e dal ministro Giorgetti sul Superbonus sia un alibi per giustificare la difficoltà a trovare fondi per la manovra?

«Esiste senza dubbio un costo superiore alle previsioni del Superbonus, dovuto alle proroghe insensate. Anche se la spesa netta è almeno la metà di quanto si dice perché comunque c'è stato un effetto di trascinamento sull'economia, in termini di Pil, occupazione e maggiori entrate. E buona parte delle frodi, grazie alle nuove norme e all'azione della Guardia di Finanza, sono state sventate. Detto questo, non si possono scaricare sul Superbonus responsabilità che non ha. Non può essere un alibi rispetto alla necessità di realizzare le riforme e gli investimenti del Pnrr e di attuare una maggiore equità fiscale e distributiva e una seria lotta all'evasione».

Il superbonus 110% Dati al 31 luglio 2023



▲ Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia nel Conte bis